

Gelo del leader ma sui numeri a palazzo Madama niente rischi

IL RETROSCENA

ROMA Frasi taglienti tipo «Fassina se n'è ghiuto e soli ci ha lasciati», usate a suo tempo dall'implacabile Togliatti all'indirizzo di Vittorini, quelle no, non si sono sentite, né al Nazareno né a palazzo Chigi. Ma la sostanza, più o meno, quella è, le parole usate dai vertici del Pd per l'abbandono di Stefano Fassina suonano come una stroncatura senza se e senza ma. Condità con i «dispiace» di circostanza, la rasoziata arriva prima da Lorenzo Guerini, il vice segretario: «Fassina abdica al cambiamento, la sfida vera si fa nel Pd che attua le riforme e cambia il Paese». Ancora più duro, se possibile, Matteo Orfini, il presidente, che prima ricorda il «Fassina viceministro del governo sostenuto da Berlusconi», quindi martella: «Se ne va adesso che stiamo attuando alcune delle cose per cui ha combattuto, tipo gli incentivi ai contratti a tempo indeterminato, il suo addio è un fatto triste, ma un errore per lui»; anche per Orfini «fuori dal Pd a sinistra non ci sono prospettive di cambiamento».

Quanto a Matteo Renzi, il vituperato premier segretario che con Fassina non si è mai preso, è stato tutta la giornata impegnato sui temi dell'immigrazione, dell'ex pupillo di Bersani sapeva e aveva previsto, la data dell'abbandono doveva essere intorno al 4 di luglio ma tant'è, dieci gior-

ni non cambiano la sostanza, «è inutile che criticino da sinistra e in nome della sinistra, questo governo sta facendo le unioni civili che mai nessun altro governo è riuscito a far passare», si è sfogato Renzi con chi gli ha parlato nei giorni scorsi. Forse quegli stessi che gli hanno suggerito, dopo i ballottaggi, di dare qualche segnale a sinistra, «magari qualcuno della vecchia Ditta potresti pure coinvolgerlo, usare la sua esperienza, tipo un Luigi Berlinguer sulla scuola», gli hanno buttato lì alcuni amici che tifano per lui.

SPALLUCCE

Suggerimenti o meno, fatto sta che a Renzi e al Pd attuale la fuoriuscita di Fassina non crea particolari problemi. E non perché facciano «spallucce», come ha invitato a non fare Bersani, quanto perché per il premier segretario e per l'attuale vertice non c'è a sinistra quello spazio tale da creare timori elettorali di una certa consistenza, quello è considerato un elettorato residuale e comunque non tale da favorire processi politici di un certo spessore. «Noi dobbiamo far dimenticare la parola stessa di left, di sinistra», ebbe a dire Tony Blair un po' di anni fa incontrando prima D'Alema e poi Rutelli. E del resto, che cosa si ripropongono gli stessi autori delle rotture e degli abbandoni al contagocce? Nell'immediato, creare problemi di numeri al Senato a cominciare dalla fiducia sulla Buona scuola (in tre dovrebbero

votare no, tra questi Mineo e Tocci, con l'ex direttore di News24

che ha già annunciato a breve un passo simile a quello di Fassina). Ma i bene informati spiegano che la scuola passa tranquilla, sia perché il margine è di una decina di voti e gli altri sono allineati e coperti, sia perché sono pronti a dare l'ok anche settori non di maggioranza che non vogliono assolutamente andare alle urne.

LA ROAD MAP

«Vogliamo dar vita a un nuovo soggetto politico di sinistra, di governo per l'alternativa», il programma Fassiniano. Uno slogan da Pci anni Settanta, quando al governo c'era e poteva esserci solo il centro e la destra, ma adesso più modestamente dovrà servire

a far raggiungere il sospirato quorum del 3 per cento come previsto da quell'odiato Italicum tanto avversato. «Al primo turno il ricatto del voto utile non c'è, la partita si gioca al ballottaggio», spiegano convinti i fautori del progetto. L'obiettivo, e la speranza, è di mettere insieme Sel che si scioglie, Landini e la sua coalizione sociale, Civati e il suo "Possibile" per riuscire laddove hanno fatto fiasco prima la Sinistra arcobaleno, poi la Lista Ingroia, quindi la proiezione di Syriza in salsa italiana alle Europee, finita a lite sui seggi (caso Barbara Spinelli).

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I FUORIUSCITI
PUNTANO A UN
SOGGETTO
IN GRADO DI SUPERARE
LA SOGLIA DEL 3%
CON L'ITALICUM.**

**IL SEGRETARIO:
A SINISTRA NON C'È
UNO SPAZIO TALE
DA CREARE TIMORI
DI CONCORRENZA
ELETTORALE**





Pier Luigi Bersani e Rosy Bindi (foto ANSA)